

## SPAZIO IMPRESA

### E partita la «Marcora»

In quattro mesi fatti già 21 interventi di cui 18 nel settore manifatture

# 20 milioni per addetto per rifare l'impresa

**È partita solo quattro mesi fa l'applicazione della legge che prese il nome del ministro Marcora per l'intervento dei lavoratori nelle crisi d'impresa. Alberto Zevi, vicepresidente della società d'intervento, traccia in questo articolo un primo bilancio. I risultati fin qui ottenuti sono di segno opposto ai salvataggi messi in opera tramite la Gepi e la cassa integrazione guadagni (Cig).**

**ALBERTO ZEVI**

vicepresidente Compagnia finanziaria Industriale

**■ La Compagnia finanziaria industriale (Cfi), la società finanziaria costituita ai sensi dell'art. 17 della legge 49 per il recupero di aziende in crisi, è una cooperativa di produzione e lavoro aderenti ad Agci, Concooperative, Lega delle Cooperative, d'intesa con le tre organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil ha ricevuto in questi quattro mesi 50 richieste d'intervento, pari ad un ammontare di oltre 41 miliardi. A fronte di tali domande i posti di lavoro riconstituiti sono quasi 2000. La Cfi nello stesso periodo ha potuto deliberare interventi in 21 cooperative impegnandone oltre 23 miliardi. I posti di lavoro salvaguardati superano per questo primo gruppo di interventi le 1000 unità e il fatturato delle cooperative interessate dovrebbe giungere nel 1987 a superare**

98 miliardi. È da notare che 18 delle 21 iniziative deliberate riguardano cooperative operanti nell'industria manifatturiera; di quelle non ancora considerate solo quattro operano in settori extraintroduttori.

Queste poche cifre consentono di trarre alcune prime conclusioni. In primo luogo, si riscontra l'esistenza di una «domanda significativa» che corrisponde a altrettante specifiche disponibilità di gruppi di lavoratori a intraprendere la strada dell'imprenditorialità cooperativa. Tenuto conto del ritmo di presentazione delle domande e delle iniziative in corso di avviamento, le risorse a disposizione sono destinate ad esaurirsi molto presto.

Non ci si può peraltro nascondere che già in questa prima fase di operatività della con-

seguenze molto rilevanti su cui tornerò più avanti, si sta dimostrando molto efficace da altri punti di vista.

### Un costo produttivo

La semplice elaborazione delle cifre fornite consente infatti di affermare che, ad esempio, la salvaguardia dei posti di lavoro ha richiesto un impegno di risorse pubbliche pari a solo 20 milioni per addetto, impegno che non costituisce un costo (in quanto si tratta di una partecipazione), ma che si riveda, a ben vedere, particolarmente produttivo. In effetti l'intervento ha significato per lo Stato un risparmio in termini di mancata spesa per Cig o indennità di disoccupazione, che è calcolabile in almeno 30 milioni per addetto ed in incrementi di entrate (per sole imposte sul reddito e da oneri contributivi pagati dai lavoratori occupati) di circa 15 milioni per addetto.

Non ci si può peraltro nascondere che già in questa prima fase di operatività della con-

seguenze molto rilevanti su cui tornerò più avanti, si sta dimostrando molto efficace da altri punti di vista.

legge sono venuti alla luce i suoi limiti, limiti che se non superati, rischiano di ridimensionare notevolmente le forti potenzialità del provvedimento. Le insufficienze che si sono finora evidenziate (a parte l'esiguità dei fondi disponibili e l'esaurimento già verificatosi di quelli utilizzabili per il primo tipo di intervento manifatturiero) sono venute alla luce con particolare evidenza.

Le insufficienze sono venute alla luce con particolare evidenza.

to alle imprese concorrenti. In effetti tale vincolo trovava una qualche giustificazione, nel disegno originario che prevedeva un contributo a fondo perduto alle cooperative e chiedeva in cambio appunto la rinuncia alla Cig per tre anni, ma non è più così come è effettivamente approvata, il contributo assume la forma di una partecipazione che, in quanto tale, non appartiene ai lavoratori, tant'è che è previsto il riscatto. Modifiche altresì sono necessarie per le procedure. Queste infatti non tengono conto delle caratteristiche delle cooperative a cui si riferiscono e rendono assai faticoso e contraddittorio il meccanismo d'intervento.

### Servizi e sostegni

Ho già detto che il provvedimento ha molti caratteri innovativi. Tra questi vi è da annoverare certamente il fatto che esso contempla il sostegno alle cooperative in termini di capitale di rischio attraverso finanziarie come la Cfi.



### Export-import

**MAURO CASTAGNO**

**■ ROMA.** Un decreto del ministero del Tesoro ha stabilito che i tassi di riferimento del credito agevolato all'esport verranno fissati ogni mese anziché ogni due come avveniva in base alla normativa precedente. Questa misura è la conseguenza logica di una precedente decisione, risalente alla fine di aprile, in base alla quale anche i tassi dei finanziamenti in lire si sono allineati a quelli decisi in sede internazionale. Ora, poiché le macrini «consensus» e «cir», a cui ormai anche i tassi sui finanziamenti in lire hanno riferimento, sono stabiliti il 16 di ogni mese, ecco il decreto del Tesoro che in sostanza altro non è che un provvedimento tecnico di armonizzazione.

Dunque, il tasso base per le operazioni di credito agevolato all'esportazione gestite dal Mediocredito Centrale viene aggiornato anch'esso il 15 di ogni mese. Tale tasso sarà così composto: dal costo medio della raccolta sostenuto dagli istituti di credito (stabilito con cadenza mensile) e dalla commissione onnicomprensiva (stabilita annualmente). Il Tesoro ha deciso di mantenere il vecchio sistema per il tasso di riferimento fino al prossimo 14 agosto che resta fixato all'11,40%.

Il 25 giugno scorso il ministero del Commercio estero ha emanato una circolare, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 3 luglio, relativa alla nuova regolamentazione delle autorizzazioni automatiche rilasciate a fronte di alcuni prodotti originali di paesi terzi ed immessi in libera pratica in altri Stati membri. La nuova circolare è abbastanza esplicita riguardo le precedenze (17 del 23 giugno 1983 e 17 del 2 maggio 1984) fissa tutte le informazioni e documentazioni tecniche da allegare alla domanda di autorizzazione. In particolare il punto h) obbliga di presentare copia autenticata dell'ultima dichiara-

zione annuale Iva. La circolare, inoltre, stabilisce i criteri sulla ripartizione dei prodotti che siano stati eventualmente esclusi dalla Commissione Cee, a seguito dell'accoglimento di un ricorso all'articolo 115 del Trattato di Roma, dal trattamento della libera pratica. Fatto salvo le competenze Cee per la determinazione del quantitativo di prodotti che vanno comunque importati, nonché altre disposizioni eventualmente previste dalla Commissione, si terrà conto del numero delle richieste regolarmente presentate e dell'ordine cronologico delle presentazioni. In caso di più richieste di una stessa data sarà presa in considerazione solo la prima richiesta.

Il nostro sistema delle piccole e medie industrie resta ai margini delle commesse finanziarie. Ed è una grossa perdita: nel solo triennio 1986-88 c'è a disposizione una torta di 50-60 miliardi di dollari per progetti di ogni tipo. Se la tendenza in atto in questi ultimi anni si conferma la fetta italiana di questa torta rischia di diventare sempre più piccola.

La quota dei contratti acquisiti da aziende italiane è infatti calata dal 7% del 1981 al 4% del 1985. A che si deve un tale fenomeno? Innanzitutto ad una scarsa presentazione di offerte. Diversamente dal comportamento di altri paesi industrializzati le aziende italiane presentano pochi progetti alla Banca Mondiale: nel quinquennio 1981-85 solo il 2% delle offerte totali presentate a Washington contro il 7,7% degli Usa, il 4,5% del Giappone, il 4,4% della Germania, il 3,75% della Gran Bretagna e il 3,32% francese.

Ma soprattutto sarebbe a

partecipazione delle piccole e medie aziende. A questo riguardo basta tenere presente che 300 aziende di ridotta dimensione hanno acquistato solo il 32% dei finanziamenti a destinazione Italia della Banca Mondiale. Il 60% è andato a 10 imprese.

**Nasce un pool tra imprenditori L'Erve ora sta progettando di allargare l'iniziativa a nuovi settori di industria**

**Come cooperare con la Cina C'è il decentramento ma il 90% dell'export passa per il Mofert**

**■ BOLOGNA.** In diretto rapporto con il consolidarsi della politica dell'«open door», ovvero dell'apertura verso il mercato internazionale, anche tutta la struttura istituzionale del commercio estero cinese ha subito profonde modificazioni. In generale si può dire che tutte le strutture del commercio estero tendono ad una progressiva decentralizzazione dei processi decisionali sia attraverso un ampliamento delle competenze tecniche dei singoli ministeri, sia dando maggiore autonomia amministrativa ai giovani delle province. Al vertice della piramide c'è il Mofert (Ministry of Foreign Economic Relations in Trade).

Al Mofert fanno capo le cosiddette «corporations», 14 società organizzate su base mercantile (macchinari, chimica, cereali ecc.) cui è affidata la gestione dell'interscambio, ognuna per il settore di sua competenza. Oltre il 90% delle esportazioni e i 2/3 delle importazioni passano attraverso il Mofert. La gestione delle trattative è uno dei punti fondamentali nello sviluppo del rapporto degli affari. Il negoziato con i cinesi è compito.

**Spedizione dell'industria alimentare emiliano-romagnola nella vasta Cina Presi contatti con 400 operatori**

## Tortellini a Pechino

La disponibilità di tecnologie alimentari di primordine si è dimostrata una valida carta durante la «spedizione» dell'industria emiliano-romagnola in Cina. I risultati mostrano che bisogna muoversi, stabilire presenze, insomma investire nel futuro degli scambi con altri paesi. La Cina si è rivelata un terreno fertile, come mostrano i risultati, in termini di conoscenze e programmi.

**MAURIZIO GUANDALINI**

**■ BOLOGNA.** L'industria di tecnologie alimentari emiliano-romagnole se ne va in Cina. Si avranno così, dopo le attese del mondo imprenditoriale italiano, le frontiere del mercato economico cinese.

Ora visto l'allargarsi a macchia d'olio degli affari con l'estero si renderà sempre più indispensabile trovare forme di assistenza per svolgere operazioni economiche internazionali, trovare in sostanza agenzie specializzate che finanziino operazioni di leasing (metodo giudicato interessante dai cinesi) o di counter trade (l'acquisto-gioco con l'Unione Sovietica e l'India).

In otto giorni (con alle spalle dei simposi tecnici organizzati dai simposi tecnici organizzati a Pechino, Shenyang e Shanghai) le autorità del Lavoro hanno consegnato all'Erve (ente regionale per la valORIZZAZIONE ECONOMICA DEL TERRITORIO CON SEDE A BOLOGNA) 15 progetti per una spesa di 150 miliardi.

Le imprese interessate (la Berchi, la Procomac, la Saremi, la Casciaccio & Luppi e la Mat di Parma; la Technefrige di Bologna e la Rmi di Ferrara) cederanno tecnologie per l'impiattamento, la refrigerazione alimentare e per l'estrazione di proteine dalla soia. Inoltre i 400 operatori cinesi contattati durante i convegni, aggiunti ai 600 durante la tiera di fibi di Pechino, alle 1500 aziende del Centro euroasiatico, Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, costituiscono il trampolino di lancio che entra due anni, darà esiti positivi. C'è da dire che l'export cinese-romagnolo non è alle prime armi nel rapporto commerciale con il Lavoro giallo. Già un anno fa in collaborazione col Cesma di Reggio Emilia, l'Erve avrà dei contatti per il settore agricolo che si sono concretizzati in questi giorni in due contratti.

Le province dove sono più concentrati gli investimenti esteri sono il Guandong ed il Fujian, le quali godono di particolare autonomia nella elaborazione dei programmi di sviluppo, anche al di fuori del quadro di riferimento nazionale, hanno agevolato il flusso di capitali verso la formazione di società miste di produzione e ricerca nel settore agro-alimentare. Altre aree dove maggiormente sono indirizzati gli investimenti diretti dalle imprese estere sono le tre municipalità (Beijing, Tianjin, Shanghai), le province del Liaoning, Shandong, Jiangsu, Hebei, Zhejiang, e la regione autonoma Zhuangzhou dove esistono strutture economiche e disinvolti rispetto al 1980, del 500%, ed in alcuni campi (birra, be-

ti per un valore iniziale di cinque miliardi. Uno relativo alla fornitura, alla Yunnan Academy of Agricultural Science Gardening Institute, di un laboratorio per la produzione in vitro di miele, pere e prugne, e di un laboratorio di ricerca sulla micropropagazione con annesso un centro per combattere il virus delle piante. Il secondo contratto relativo alla fornitura, alla Liu Zhou Machinery Plant della provincia di Kwangsi, di macchinari forestali, in particolare motoseghe.

La piccola e media impresa italiana, quindi, potrà collaudarsi nel giro economico cinese puntando tutto sulle forniture di tecnologie per l'industria alimentare.

Lo studio svolto da Antonio Cinti e da Mauro Cavagnaro per conto dell'Erve, della Regione Emilia-Romagna, e dell'ice si è soffermato proprio sul «food processing». Parte da una constatazione. L'industria cinese meccano-alimentare è scarsamente rilevante sotto il profilo competitivo, sia in termini tecnologici che commerciali. Questo avviene mentre le abitudini dei cinesi vanno quotidianamente evolvendosi. In particolare va assumendo sempre maggiore diffusione il fast-food. Secondo i piani già stilati la produzione totale dell'industria alimentare dovrebbe crescere rispetto al 1980, del 500%, ed in alcuni campi (birra, be-

vande, prodotti caseari e cibo in scatola) a ritmo anche superiore.

Da un lato le autorità cinesi mirano all'acquisizione da parte delle imprese di know-how non solo tecnologico ma anche gestionale e dall'altro all'apertura di un autonomo spazio sui mercati esteri per la propria produzione. In sostanza saranno i «Viteglasses» per la fornitura di equilibrio delle bilanciate commerciali. Importazioni di macchine avviate in settori export-oriented e favorevoli le creazioni di società a capitale misto (Joint ventures) e le compensazioni piuttosto che i pagamenti in cash.

Le province dove sono più concentrati gli investimenti esteri sono il Guandong ed il Fujian, le quali godono di particolare autonomia nella elaborazione dei programmi di sviluppo, anche al di fuori del quadro di riferimento nazionale, hanno agevolato il flusso di capitali verso la formazione di società miste di produzione e ricerca nel settore agro-alimentare. Altre aree dove maggiormente sono indirizzati gli investimenti diretti dalle imprese estere sono le tre municipalità (Beijing, Tianjin, Shanghai), le province del Liaoning, Shandong, Jiangsu, Hebei, Zhejiang, e la regione autonoma Zhuangzhou dove esistono strutture economiche e disinvolti rispetto al 1980, del 500%, ed in alcuni campi (birra, be-

ti per un valore iniziale di cinque miliardi. Uno relativo alla fornitura, alla Yunnan Academy of Agricultural Science Gardening Institute, di un laboratorio per la produzione in vitro di miele, pere e prugne, e di un laboratorio di ricerca sulla micropropagazione con annesso un centro per combattere il virus delle piante. Il secondo contratto relativo alla fornitura, alla Liu Zhou Machinery Plant della provincia di Kwangsi, di macchinari forestali, in particolare motoseghe.

La cosa certa è che l'importazione di macchine, attrezza-

tture, le tecniche e procedimenti specializzati, nel settore agroalimentare si svilupperà fino al 2000, e la potenzialità dell'offerta (emiliano-romagnola in particolare) presenta connivenze positive. Soprattutto perché il Giappone e gli Usa non hanno nel settore quote preponderanti. Se per i cinesi rimane prioritario nel piano quinquennale 1986/90 il problema agroalimentare, ancora di più lo è quello della lavorazione della carne.

Per questo nell'ottobre di quest'anno il Ministry of Commerce People's Republic of China e il Tradeshow Consultant International Limited di Hong Kong organizzano la Fiera del China Meat 1987 (del comparto lavorazione e trasformazione della carne) a cui hanno già dato la loro adesione centinaia di imprese italiane. Nel prossimi anni l'industria cinese delle cinesi, rientra nel settore agroalimentare, è un ruolo primario all'interno dell'apparato produttivo emiliano-romagnolo. La stasi del mercato interno e comunione relativa ai suddetti settori sta conseguentemente portando ad una loro crescente necessità di integrazione con i mercati esteri.

A questo processo non possono soltanto ormai lecrite le quali necessitano però di sostegni finanziari ed organizzativi. Scopo del progetto sarà quello di creare le condizioni di base, fornire l'assistenza necessaria ad esercitare una continua azione per la realizzazione di un gruppo di piccole imprese, con tipologie produttive complementari, che si riuniscono in un progetto comune. Un primo esperimento di approccio settoriale ha riguardato il comparto della meccanica agricola (circa il 45% della produzione di macchine agricole e trattori del nostro paese proviene dalla Regione Emilia Romagna).

Ora l'attenzione si sposta

sulla possibilità di penetrazione nel mercato cinese del Lavoro, nella parte meridionale della Cina nordorientale con una popolazione di 37 milioni di abitanti.

**La pagina Spazio Impresa interromperà la sua uscita settimanale per il mese di agosto. Ai lettori un arrivederci a martedì primo settembre.**

## Porretta: l'industria della salute

**GIANCOMO MARTINI**

**■ PORRETTA** Le terme di Porretta, di antichissima origine etrusca e molto floriente nel periodo romano, sono il più importante complesso termale privato nel nostro paese: 14 miliardi di fatturato, 33 mila curandi nel 1986, 260 dipendenti attualmente occupati con un'alta professionalità, 17.716.000.000 di capitali sociali, 4 alberghi di gestione diretta, 52 esercizi alberghieri convenzionati, altri 50 che beneficiano della presenza dei curandi per circa 800 dipendenti stagionali.

Nel 1986 sono state erogate 938.177 cure di cui il 57% di carattere inaltatorio ed il resto diviso tra terapia fisica, fanghi, bagni e massaggi, riabilitazio-

ne funzionale e respiratoria.

Gli stabilimenti sono tra i più moderni d'Europa. Questo notevole complesso è appena uscito da una drammatica crisi finanziaria e gestionale, superata per l'impegno congiunto dei lavoratori, dei sindacati, degli enti pubblici e di un nuovo gruppo di imprenditori che ha rilevato, il 6 giugno scorso, la vecchia proprietà. La stagione '87, seppure ritardata, ha ripreso registrando una grossa affluenza e la speranza «è quella di riuscire a recuperare dalla forte depressione determinata dalla crisi aziendale, attraverso un'accorta politica di immagine e da un salto di qualità dei servizi che

impegnati nel rispetto societario con lo scopo dell'industria della cosmesi che sarà sviluppata e l'adeguamento delle strutture alberghiere alle nuove esigenze; in questa direzione sono stati affidati i progetti per ristrutturare due alberghi (Salus e Terme) i cui lavori inizieranno in novembre. In tutto questo progetto assume un ruolo determinante l'intervento pubblico per quanto concerne l'immagine, le infrastrutture, i servizi ed i finanziamenti. Sarà necessario un intervento straordinario per risolvere questa azienda.

«Dovremo inoltre costruire un clima di proficua collaborazione con gli operator